

Processi formativi

(pp. 109 - 185 del volume)

La numerazione delle tabelle riproduce quella del testo integrale

L'importanza crescente del lifelong learning, tra invecchiamento della popolazione e prolungamento della vita attiva

Sulla base delle previsioni demografiche, al 2010 avremo una distribuzione per classi d'età già chiaramente sbilanciata verso la componente più anziana; tale situazione non potrà che accentuarsi fra dieci anni: le leve più giovani (0-14 anni) sono, infatti, oggi il 14,3% della popolazione e dovrebbero diventare il 13,7% al 2015; la classe centrale, quella con un'età compresa fra i 25 e i 44 anni passerà nel decennio prossimo al 25,7% perdendo circa 5 punti percentuali, mentre, all'opposto aumenteranno di oltre tre punti la popolazione di 45-64 anni (dal 25,4% al 28,7%) e quella con più di 65 anni, oggi pari al 19,5% della popolazione e fra dieci anni pari al 22,2%.

Se questo è il quadro di debolezza strutturale che può presentare l'Italia nel prossimo futuro, una debolezza legata soprattutto ad una scarsa presenza di leve giovani sul mercato del lavoro e tale quindi da incidere sulla capacità innovativa del sistema economico e produttivo e sulla propensione al rischio e all'investimento, allora molto dovrà essere fatto sul piano della qualità del capitale umano disponibile nei prossimi anni, in linea del resto con gli impegni presi come paese membro dell'Unione Europea per il raggiungimento degli obiettivi di Lisbona.

Fra questi obiettivi, in particolare, acquista importanza quello relativo al raggiungimento del 12,5% delle persone coinvolte in attività di istruzione e formazione rispetto al totale della popolazione con età compresa fra i 25 e i 64 anni. Questo traguardo dovrà essere raggiunto entro il 2010, ma in base agli ultimi dati elaborati dall'Istat, la quota di popolazione adulta in formazione è oggi pari al 6,3%, esattamente la metà di quanto previsto dall'obiettivo al 2010, ma, ciò che più conta, tale quota appare distribuita in maniera fortemente eterogenea rispetto all'età e al titolo di studio (tab. 3).

Mentre la quota di 25-34enni che ha partecipato ad attività formative risulta pari al 12,6% del totale, tale dato scende all'1,8% nella classe d'età compresa tra i 55 e i 64 anni. Per quanto riguarda i titoli di studio, i dati disponibili indicano che hanno maggiori possibilità di essere impegnati in

attività di istruzione o formazione le persone diplomate (10,2%) o laureate (16,5%).

Nel complesso, il segmento di popolazione con il maggior peso della componente formativa è quello correlato alla formazione post laurea, nella fascia d'età tra i 25 e i 44 anni, che evidenzia un tasso di partecipazione pari al 21,3%.

La difficile relazione tra gli italiani e le lingue straniere

In media il 93% delle famiglie europee con ragazzi al di sotto dei 20 anni è consapevole dell'importanza di apprendere almeno un'altra lingua europea. Per il 74,2%, in particolare, la conoscenza delle lingue straniere permette di avere maggiori opportunità di lavoro.

In Italia, quest'ultima percentuale si attesta su livelli decisamente inferiori (62,8%).

Un'indagine Censis del 2004 (tabb. 5 e 6) mostra un paese in cui il 61,5% della popolazione dichiara di non conoscere alcuna lingua straniera, con una particolare accentuazione per le donne (37,3% delle quali dichiarano di conoscere almeno una lingua straniera contro il 39,8% degli uomini), per la popolazione adulta (il 28% dei 45-64 anni ed appena l'8,3% degli ultrasessantacinquenni, contro il 70,2% dei giovani tra i 18 ed i 29 anni d'età). Di particolare rilevanza il fatto che quasi la totalità delle persone con titoli di livello universitario (92,4%) dichiara di conoscere almeno una lingua straniera, mentre tale quota scende ad appena il 3,4% tra coloro che hanno al massimo la licenza elementare, ma risulta comunque bassa anche tra i possessori di licenza media (20,4%). Infine, è necessario sottolineare la forte differenziazione territoriale, che vede, in quanto a conoscenze linguistiche, al primo posto il Nord-Est (con il 51,5% della popolazione) e all'ultimo il Nord-Ovest (30,5%).

Mancano in Italia occasioni di "esposizione" alle lingue straniere: non stupisce che le occasioni per mantenere vive le conoscenze linguistiche acquisite si presentino soprattutto a studenti e manager, le due categorie che con, rispettivamente, il 79% e il 73% hanno maggiori probabilità di parlare

una lingua straniera. Per tutti gli altri, limitarsi alle occasioni di viaggio all'estero per esercitare una lingua, sembra essere insufficiente.

Orientare e valorizzare il talento femminile

Le donne studiano di più, con meno difficoltà, e a volte con risultati migliori dei loro coetanei, tanto da costituire oggi una fetta preponderante, ancora non pienamente valorizzata, del nostro capitale intellettuale.

Se si guarda alla composizione delle forze di lavoro femminili della fascia 25-64 anni, già è possibile osservare che, nonostante il peso rilevante di donne con al massimo la licenza elementare, il 12,1% ha conseguito una laurea contro l'11,1% degli uomini. Ma è tra le classi giovanili che si dispiega con tutta evidenza la differente propensione a raggiungere alti livelli di scolarità: la quota di donne laureate sale, infatti, al 17,4% mentre per gli uomini si ferma al 12,2% (tab. 7).

Analizzando il solo segmento alto d'istruzione, dai dati dell'indagine Istat 2004 sugli sbocchi occupazionali dei laureati nel 2001 (tab. 8), emerge che le donne sono la maggioranza dei laureati (il campione rappresentativo si compone di un 56,8% di donne e di un 43,2% di uomini), provengono da studi liceali (74,6% contro il 61,1% degli uomini), hanno conseguito ottimi voti (all'esame di maturità le donne che hanno preso meno di 43/60 sono il 20% mentre tale quota sale al 26% tra gli uomini).

Anche le performance universitarie sono decisamente migliori tra le laureate: il 20,4% si laurea in corso, contro il 16,7% degli uomini; il 33,6% consegue la massima votazione, e ben il 23% accompagnata dalla lode. Sul versante maschile, le medesime percentuali sono pari, rispettivamente, al 23,2% e al 16,5%.

A fronte di percorsi così brillanti, i destini occupazionali risultano però poco soddisfacenti. Nel complesso, il 28,6% delle laureate se potesse tornare indietro non si riscriverebbe allo stesso corso, e la principale motivazione è relativa alla insoddisfazione rispetto agli sbocchi occupazionali offerti dal tipo di laurea conseguita (63,2%): mentre i giovani laureati si sono orientati in misura consistente verso i diversi corsi di laurea in ingegneria (23,4%), seguiti dai corsi afferenti al gruppo economico-statistico (21,8%) e al gruppo giuridico (15,2%), le loro coetanee si distinguono per una presenza

più consistente nelle aree umanistiche, con una distribuzione percentuale che vede al primo posto, con il 16,9%, le laureate nel gruppo giuridico, il 15,3% in quello economico-statistico e, infine, il 13,2% in quello letterario.

Quali sono gli elementi che alimentano tale insoddisfazione? Per un verso, è necessario rimarcare una più bassa propensione delle donne al lavoro autonomo e, in particolare, a sviluppare forme di imprenditorialità. I laureati imprenditori sono il 9,2% del totale dei laureati che svolgono un lavoro autonomo, mentre tale quota scende al 3,9% tra le laureate. Nel gruppo di laureati “forti”, il peso del lavoro autonomo diminuisce, lasciando però sostanzialmente invariate le fenomenologie appena descritte (tab. 9).

Viceversa, le donne sono maggiormente presenti nell’ambito del lavoro dipendente, ma anche in quello parasubordinato.

Nel primo caso, le laureate con lavoro dipendente sono il 64% delle occupate, valore che sale al 77,9% per coloro che hanno conseguito una laurea “spendibile”. I rispettivi valori per gli uomini sono pari a 61,1% e a 71,1%. Le prospettive di carriera sembrano essere penalizzanti per le donne: a tre anni di distanza dalla laurea la quota di dipendenti con ruoli dirigenziali è del 2,9% tra gli uomini e dell’1,2% per le donne. Tra le lauree forti, si abbassa addirittura per entrambi i sessi, passando rispettivamente al 2,0% e ad appena lo 0,7%. Sul versante opposto, i livelli impiegatizi sembrano essere la destinazione privilegiata delle nostre laureate: ben il 17,3% ha una posizione da impiegato esecutivo, contro il 9,6% degli uomini, valori che scendono di poco tra le lauree forti.

Più diffusi tra le laureate rispetto ai loro colleghi sono i contratti di collaborazione, coordinata e continuativa, a progetto, occasionale. A tre anni dal conseguimento della laurea, lavora con un contratto co.co.co./a progetto il 17,1% delle donne (l’11,7% di quelle con lauree “forti”) contro il 10,6% degli uomini (8,2% per le lauree “forti”).

Le asimmetrie del sistema universitario

Mentre il nuovo ordinamento accademico si sta consolidando, con i primi laureati che hanno completato il ciclo della laurea triennale (entrato in vigore nell’anno accademico 2001-2002) e con un’offerta sempre più articolata di lauree specialistiche (ora *magistralis*) e corsi post-laurea, si ha,

l'impressione che, nonostante il "contenitore" sia stato rinnovato, permangano al suo interno delle *asimmetrie* tra auspicato e concretamente realizzato e che alcune criticità di sistema restino tuttora irrisolte, in particolare: il nodo del finanziamento; l'organizzazione didattica e i conseguenti rischi di "liceizzazione"; la spinta alla competitività fra atenei.

Per quanto riguarda il primo aspetto, è interessante rilevare la divaricazione esistente tra l'importanza attribuita al circolo virtuoso che si instaurerebbe tra maggiore produttività scientifica - incremento dei finanziamenti - possibilità di reclutare i migliori docenti disponibili ed il crescente ricorso ai docenti a contratto, che, invece, si riscontra nei fatti. Analizzando i dati resi disponibili dal Miur, il peso percentuale dei docenti a contratto nel 2003 è stato pari al 32,7% del totale dei docenti delle università statali e non, incrementandosi di 5 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Il numero dei contrattisti, a sua volta, è stato interessato da una variazione percentuale tra il 2002 e il 2003 pari a +24,7% (Università statali +26,1%, Università non statali +19,5%), a fronte di una riduzione dell'1,8% di docenti di ruolo complessivamente considerati (ordinari, associati e ricercatori).

Se si prova a tracciare una mappa della dislocazione territoriale di domanda ed offerta universitarie, si può osservare che per l'anno accademico 2003-2004, su 1.814.048 studenti iscritti, l'80,8% studia nella regione dove risiede e solo per il 19,2% in una regione diversa da quella di residenza. I corsi universitari disseminati sul territorio sono 7.074, distribuiti su 241 comuni (pari al 3% del totale dei comuni italiani). Di questi 154 (63,9%) ospitano fino a 10 corsi di studio, frequentati per l'86,1% da studenti della stessa regione e solo per il 13,9% provenienti da altra regione (tav. 2).

Per ciò che concerne la spinta alla competitività tra gli atenei, questa sembra sia stata perseguita soprattutto attraverso strategie di marketing. Negli ultimi anni sono cresciute le risorse investite per la pubblicità e per iniziative promozionali del tutto originali rispetto al passato. Sulla base dei dati Nielsen si calcola, infatti, che tra il 1999 ed il 2003 c'è stato un incremento esponenziale degli investimenti in pubblicità pari al 221,5%.

I risultati del sistema (il sensibile incremento dei laureati verificatosi negli ultimi anni) possono dipendere da dinamiche diverse: dalla conversione degli esami sostenuti dai "fuori corso" del vecchio ordinamento in un numero di crediti sufficiente al conseguimento della laurea triennale in

corso; dalla conversione delle esperienze professionali in crediti formativi e conseguente riduzione dei tempi di laurea; dal recupero degli esami di chi aveva abbandonato gli studi e conseguente “re-immatricolazione” in corso degli stessi.

Alla luce di questi meccanismi di recupero e di riconversione degli studi fatti possono, dunque, essere in parte spiegati gli incrementi del 71,7% delle lauree triennali e del 42,9% delle lauree specialistiche, verificatisi tra il 2003 ed il 2004 (tab. 12).

Il lato debole del Fondo Sociale Europeo

Gli interventi di formazione, finanziati con il Fondo Sociale Europeo (Fse), mostrano, nonostante un livello di efficacia generale positivo, un certo grado di debolezza nel superamento dei vincoli e dei fattori che caratterizzano i mercati del lavoro in termini di opportunità.

Sulla base dei primi risultati di valutazione degli esiti occupazionali di chi ha frequentato, nel 2000-2001, corsi di formazione finalizzati all'occupabilità nelle regioni del Centro Nord, la criticità del sistema tende in ogni caso ad emergere: se ad un anno dalla conclusione del corso il 68,5% dei partecipanti ha dichiarato di aver conseguito un'occupazione (tab. 13), e se, considerando il dato di genere, l'esito occupazionale per la componente femminile dei partecipanti risulta superiore a quella maschile (69,6% contro il 67,2%), tuttavia il dato di fondo continua a segnalare un rafforzamento delle *chance* occupazionali dei segmenti più forti dell'offerta di lavoro.

In particolare, i tassi d'inserimento appaiono più alti per le classi centrali d'età (dai 25 ai 34 anni) e per chi dispone, al momento dell'iscrizione al corso, di un titolo di studio elevato: nel primo caso si registrano, infatti, tassi d'inserimento del 76,8% per i maschi con un'età compresa fra i 30 e i 34 anni; nel secondo caso si osservano invece tassi superiori all'80% per i maschi con titolo universitario (per le donne con le stesse caratteristiche il livello è comunque superiore di oltre 10 punti percentuali rispetto al dato medio femminile). Particolarmente deludenti sono invece gli esiti degli uomini con un'età compresa fra 40 e 44 anni (60,6%) e, in generale, quelli delle persone che hanno un'età pari o superiore ai 45 anni (53,1%) o un titolo di studio molto basso.

Se a queste valutazioni si affiancano quelle relative al livello di coerenza dell'occupazione conseguita rispetto al corso frequentato, si osserva in media una riduzione di almeno 10 punti percentuali, che raggiungono e superano i 15 punti nel caso degli uomini appartenenti alle classi centrali d'età (25-34 anni) e fra chi possiede un titolo di studio universitario; in quest'ultimo caso la componente femminile presenta un differenziale negativo fra occupazione conseguita e occupazione coerente pari a -17,6%.

A sei mesi dalla conclusione dell'intervento formativo, il 70,4% dei partecipanti ai corsi di dottorato risultava occupato: gli uomini in particolare hanno raggiunto un livello di occupazione pari al 77% contro il 64,9% delle donne (tab. 15). Per quanto riguarda, invece, i partecipanti ai corsi post laurea la quota di occupati a sei mesi era pari al 48%, ma in questo ambito di intervento la differenza fra uomini e donne nel conseguimento di un'occupazione appare meno marcata: 50,7% per la componente maschile contro il 46,9% di quella femminile.

Più alta risulta poi la percentuale delle persone in cerca di nuova occupazione o di prima occupazione fra i partecipanti ai master: nel primo caso si osserva un valore del 10,5% (contro il 6,3% dei partecipanti ai corsi di dottorato), mentre nel secondo caso il dato raggiunge il 25,1% (contro il 12,6% dei partecipanti ai dottorati). Sempre per la componente che ha partecipato ai master risulta più elevata la quota di studenti e di tirocinanti non retribuiti (rispettivamente il 10,7% - rispetto al 5,7% dei dottorati - e il 4,6% - contro il 2,3% dei dottorati).

Tab. 3 - Tasso di partecipazione ad attività di istruzione e formazione, per classi d'età e titolo di studio, 2004 (val. %)

	Nessun titolo o licenza elementare	Licenza media	Diploma scuola sec. sup.	Titolo di livello universitario	Totale
25-34 anni	0,5	2,1	18,0	21,3	12,6
35-44 anni	0,7	1,6	7,1	14,9	5,4
45-54 anni	0,3	1,5	5,7	15,8	4,2
55-64 anni	0,2	1,2	3,3	9,3	1,8
Totale 25-64 anni	0,3	1,7	10,2	16,5	6,3

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 5 - Conoscenza di una o più lingue straniere (val. %)

Conoscenza lingua straniera	%
No	61,5
Sì, inglese	32,6
Sì, francese	12,2
Sì, spagnolo	2,9
Sì, tedesco	2,3
Sì, altro	0,5

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2004

Tab. 6 - Italiani che dichiarano di conoscere almeno una lingua straniera (val. % sul totale corrispondente)

	%
Totale	38,5
<i>Sesso</i>	
Maschi	39,8
Femmine	37,3
<i>Età</i>	
18-29	70,2
30-44	52,0
45-64	28,0
65 e oltre	8,3
<i>Ripartizione geografica</i>	
Nord-Ovest	30,5
Nord-Est	51,5
Centro	44,1
Sud e isole	34,8
<i>Titolo di studio</i>	
Nessuno/licenza elementare	3,4
Licenza media	20,4
Diploma/qualifica professionale	71,2
Laurea/specializzazione	92,4

Fonte: indagine Censis, 2004

Tab. 7 - Popolazione 25-64 anni, per titolo di studio posseduto, 2004 (val. %)

	Nessun titolo o licenza elementare	Licenza media	Diploma scuola sec. sup.	Titolo di livello universitario	Totale
<i>Maschi</i>					
25-64 anni	15,3	36,5	37,1	11,1	100,0
25-34 anni	4,1	36,2	47,5	12,2	100,0
<i>Femmine</i>					
25-64 anni	21,4	30,5	36,0	12,1	100,0
25-34 anni	3,7	28,7	50,1	17,4	100,0

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 8 - Uomini e donne: dal diploma alla laurea (val. %)

	Tutti i corsi di laurea		Lauree maggiormente spendibili (*)	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Totale campione	43,2	56,8	62,4	37,6
<i>Quale diploma?</i>				
Istruzione liceale	61,1	74,6	56,4	57,3
<i>di cui: liceo scientifico</i>	44,1	33,0	47,9	38,7
Istruzione tecnica	36,0	21,5	40,9	39,6
Istruzione professionale	2,9	3,9	2,7	3,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Con che votazione? (in sessantesimi)</i>				
fino a 42	26,0	20,0	19,9	11,9
da 43 a 48	27,5	28,3	26,1	26,3
da 49 a 54	22,7	25,8	25,8	27,7
da 55 a 59	11,9	13,1	13,8	15,9
60	11,9	12,8	14,4	18,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Laurea: in quanto tempo?</i>				
In corso	16,7	20,4	16,3	21,9
Fuori corso	83,3	79,6	83,7	78,1
<i>di cui: 4 anni e oltre</i>	29,2	23,9	28,4	21,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Con che votazione? (in centodecimi)</i>				
fino a 89	6,6	2,6	7,8	3,7
da 90 a 99	29,9	20,4	32,9	25,5
da 100 a 104	22,2	21,9	22,6	24,2
da 105 a 109	18,1	21,5	17,7	21,1
110	23,2	33,6	19,0	25,5
<i>di cui con lode</i>	16,5	23,0	12,9	16,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Si riscriverebbe allo stesso corso</i>	78,4	71,4	80,7	78,0
<i>Non si riscriverebbe perché insoddisfatto degli sbocchi occupazionali offerti dal tipo di laurea</i>	48,9	63,2	41,3	49,1

(*) Sono considerati tutti i corsi di laurea in cui almeno il 60% dei laureati nel 2001, dopo tre anni dalla laurea (2004), è occupato con un lavoro di tipo continuativo iniziato dopo la laurea (escluso il corso di medicina e chirurgia)

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat - Indagine sull'inserimento professionale dei laureati del 2001

Tab. 9 - Uomini e donne: la situazione lavorativa dei laureati (v.a. in euro e val. %)

	Tutti i corsi di laurea		Lauree maggiormente spendibili (1)	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Totale				
Lavora a tre anni dal conseguimento della laurea	78,7	70,5	87,4	80,9
di cui:				
svolge un lavoro continuativo iniziato dopo la laurea	62,2	51,8	76,0	68,3
Svolge un lavoro autonomo	25,1	14,4	19,1	8,6
come imprenditore	9,2	3,9	12,7	6,5
Svolge un lavoro dipendente	61,1	64,0	71,1	77,9
come dirigente	2,9	1,2	2,0	0,7
come impiegato esecutivo	9,6	17,3	8,0	17,1
Ha un contratto co.co.co./a progetto	10,6	17,1	8,2	11,7
Ha un contratto di collaborazione occasionale	3,1	4,5	1,6	1,7
È insoddisfatto delle possibilità di carriera offerte dal corso di laurea (2)	28,7	40,9	31,3	36,4
Svolge un lavoro per accedere al quale è necessaria la laurea	71,8	64,8	73,2	66,8
Svolge un lavoro per il quale è effettivamente necessaria la laurea	70,2	67,0	68,7	63,9
Laureati non occupati che cercano lavoro				
% con 110 (con o senza lode)	23,3	32,9	19,1	23,9
% con 110 e lode	16,3	22,4	12,3	17,3
Miglioramenti dovuti al conseguimento della laurea per chi già lavorava				
nella posizione lavorativa	47,4	35,5	56,8	49,5
nella posizione economica	37,6	23,7	45,9	40,0
Guadagno mensile netto a tre anni dalla laurea (2)	1.362	1.149	1.377	1.216

(1) Sono considerati tutti i corsi di laurea in cui almeno il 60% dei laureati nel 2001, dopo tre anni dalla laurea (2004), sono occupati con un lavoro di tipo continuativo iniziato dopo la laurea (escluso il corso di medicina e chirurgia)

(2) Laureati che svolgono un lavoro continuativo a tempo pieno iniziato dopo la laurea

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat - Indagine sull'inserimento professionale dei laureati del 2001

Tav. 2 - Mappa territoriale dell'offerta e della domanda universitaria, 2003-2004

Offerta		Domanda	
Numero corsi presenti sul territorio nazionale	7.074	Numero iscritti a.a. 2003-2004	1.814.048
Distribuzione % dei Comuni con sedi universitarie per numero di corsi:		Distribuzione % dei Comuni con sedi universitarie per numero di iscritti:	
solo 1 corso	28,6	fino a 10 iscritti	2,5
da 2 a 5	24,5	da 11 a 30	5,8
da 6 a 10	10,8	da 31 a 100	15,8
da 11 a 50	21,6	da 101 a 500	26,1
da 51 a 100	5,0	da 501 a 1.000	8,7
da 101 a 500	9,1	da 1.001 a 5.000	20,3
oltre 500	0,4	da 5.001 a 10.000	4,1
Totale	100,0	oltre 10.000	16,6
		Totale	100,0
Comuni sedi di almeno 1 corso: 241 (pari al 3% del territorio nazionale)		Mobilità degli studenti: - 80,8% studia nella regione dove risiede - 19,2% in una regione diversa da quella di residenza	
Comuni con attivi fino a 10 corsi: 154 (63,9% dei comuni ospitanti sedi universitarie)		Provenienza degli studenti iscritti nelle sedi universitarie aventi fino a 10 corsi: - 86,1% residenti nella stessa regione - 13,9% provenienti da altra regione	

Fonte: elaborazione Censis su dati Miur - Ufficio di Statistica. Indagine sull'Istruzione Universitaria

Tab. 12 - Variazione annua dei laureati e diplomati per tipo di corso, 2002-2004 (val. %) (1)

	2002-2003	2003-2004	Var. %
Corsi di laurea vecchio ordinamento	164.375	161.050	-2,4
Corsi di diploma vecchio ordinamento	7.800	3.829	-50,9
Corsi di laurea	53.747	92.304	71,7
Corsi di laurea specialistica	2.971	4.247	42,9
Corsi di laurea specialistica a ciclo unico (2)	5.825	7.299	25,3
Scuole dirette a fini speciali	221	92	-58,4
Totale	234.939	268.821	14,4

(1) Per l'a.a. t/t+1 i dati si riferiscono all'anno solare t+1

(2) Corsi di laurea già in linea con la normativa europea. Non prevedono il rilascio di alcun titolo dopo i primi 3 anni, ma soltanto il conseguimento della laurea specialistica al termine dei rispettivi corsi di studio

Fonte: elaborazione Censis su dati Miur - Ufficio di Statistica. Indagine sull'Istruzione Universitaria

Tab. 13 - Gli esiti occupazionali (*) degli interventi del Fondo Sociale Europeo nelle Regioni dell'O-biettivo 3, per classe d'età e titolo di studio posseduto al momento dell'iscrizione (val. %)

	Maschi	Femmine	Totale
<i>Tasso d'inserimento lordo</i>	67,2	69,6	68,5
Fino a 19 anni	63,1	65,7	64,1
20-24 anni	68,6	72,2	70,5
25-29 anni	73,1	74,3	73,8
30-34 anni	76,8	69,2	72,0
35-39 anni	70,6	66,2	67,6
40-44 anni	60,6	71,8	68,8
45 anni e oltre	53,1	53,2	53,2
Nessun titolo/licenza elementare	51,9	47,6	50,2
Licenza media	58,3	61,9	59,9
Diploma di qualifica	69,0	66,1	67,8
Diploma di maturità	70,7	72,0	71,5
Titolo universitario	81,9	77,0	78,7
<i>Tasso lordo d'inserimento occupazionale coerente</i>	56,0	57,7	56,9
Fino a 19 anni	53,8	55,4	54,4
20-24 anni	57,9	58,7	58,4
25-29 anni	57,7	60,6	59,4
30-34 anni	62,3	56,1	58,4
35-39 anni	55,2	57,1	56,5
40-44 anni	53,3	62,9	60,3
45 anni e oltre	45,1	47,1	46,5
Nessun titolo/licenza elementare	40,5	47,6	43,3
Licenza media	47,1	53,5	49,8
Diploma di qualifica	62,5	55,5	59,5
Diploma di maturità	58,5	59,6	59,2
Titolo universitario	65,1	59,4	61,4
<i>Differenza fra il tasso d'inserimento lordo e il tasso d'inserimento lordo coerente</i>	-11,2	-11,9	-11,6
Fino a 19 anni	-9,3	-10,3	-9,7
20-24 anni	-10,7	-13,5	-12,1
25-29 anni	-15,4	-13,7	-14,4
30-34 anni	-14,5	-13,1	-13,6
35-39 anni	-15,4	-9,1	-11,1
40-44 anni	-7,3	-8,9	-8,5
45 anni e oltre	-8,0	-6,1	-6,7
Nessun titolo/licenza elementare	-11,4	0,0	-6,9
Licenza media	-11,2	-8,4	-10,1
Diploma di qualifica	-6,5	-10,6	-8,3
Diploma di maturità	-12,2	-12,4	-12,3
Titolo universitario	-16,8	-17,6	-17,3

(*) a 12 mesi dalla conclusione del corso

Fonte: elaborazione Censis su dati Isfol, Struttura nazionale di valutazione Fse, 2005

Tab. 15 - Condizione occupazionale dei partecipanti ai corsi di dottorato e master nel 2004, a 6 mesi dalla conclusione del corso - Regioni Obiettivo 1 (val. %)

	Dottorato	Master
Occupati (compresi tirocinanti retribuiti, atipici, ecc.)	70,4	48,0
di cui:		
maschi	77,0	50,7
femmine	64,9	46,9
Disoccupati alla ricerca di nuova occupazione	6,3	10,5
In cerca di prima occupazione	12,6	25,1
Con previsto inizio di un'attività in futuro	2,2	0,4
Studenti	5,7	10,7
Tirocinanti non retribuiti	2,3	4,6
Altri inattivi (casalinga, inabile al lavoro)	0,4	0,7
Totale	100,0	100,0

Fonte: Cds Pon 2000-2006 Ricerca scientifica, sviluppo tecnologico, alta formazione, 2005